

## «Rey papelero» o «Rey prudente»? Filippo II e il mestiere di sovrano

Filippo II ricevette, dai suoi estimatori così come dai suoi detrattori, più di un epiteto volto a descriverne l'attitudine di governo: se da un lato è passato alla storia come il «rey prudente» – virtù, la prudenza, considerata dai trattatisti del XVI secolo la principale caratteristica adatta alla conservazione dei regni – anche un altro è stato il nomignolo a lui attribuito per descrivere l'ossessiva diligenza con cui si occupava del governo della Monarchia spagnola. Il suo essere un «rey papelero» (re delle scartoffie), è questo l'appellativo, è ben descritto in questo brano tratto dalla biografia intima di Filippo II scritta da Geoffrey Parker, che ci dà il senso del suo modo di governare attraverso la parola scritta, tratteggiando la sua giornata di lavoro e le sue preoccupazioni di sovrano di un impero esteso a scala mondiale.

---

Si è paragonato talvolta Filippo II ad un ragno che se ne sta al centro della sua ragnatela. Sicuramente lo stile che caratterizzò il suo modo di governare era nettamente contrastante con quello del guerriero giramondo che era stato suo padre. Tuttavia Filippo era fermamente persuaso che l'eccessiva mobilità in un sovrano fosse un male. L'ultima carta che reca consigli per il figlio ed erede – scritta nel 1598 – fu esplicita su questo punto: «l'andar in volta per li Regni per solo diporto non è utile né decente, e per visitarli e provederli da loro bisogni, non è necessario al principe». La cosa giusta per il re di Spagna era di restare sempre in Spagna. [...]

Di proposito Filippo II scelse di governare il suo impero così vasto e di guidare i suoi eserciti stando sempre in Castiglia. Nonostante le critiche a questa sua deliberazione e sebbene delegasse notevoli poteri ai suoi dipendenti inviati a reggere l'America, l'Italia e i Paesi Bassi, per tutta la durata del suo regno impose che le decisioni importanti (e anche molte altre che importanti non erano) fossero prima fatte conoscere in Spagna sì da poterle esaminare di persona e dare loro la sua sanzione. Questa tendenza a volere stabilire una centralizzazione massima (almeno se commisurata a quanto era abituale nel suo secolo) finì per creare seri problemi nella gestione del governo. In primo luogo, la mole degli affari in corso costituì una minaccia permanente per il buon funzionamento della macchina governativa; in secondo luogo le distanze enormi che separavano da Madrid le province esterne dell'impero di Filippo II causarono il pericolo costante che una decisione, una volta presa, risultasse superata dagli eventi prima di potere essere messa in atto. Ci volevano almeno due settimane perché una lettera spedita da Madrid raggiungesse Bruxelles o Milano; ci volevano almeno due mesi perché una lettera da Madrid arrivasse in Messico e ci voleva almeno un anno perché una lettera da Madrid arrivasse a Manila nelle Filippine. [...]

Il Cinquecento fu per tutta Europa il secolo d'oro del governo attuato per mezzo di «consigli» e di consiglieri e la Spagna non fece in questo eccezione. Al centro del sistema di governo praticato da Filippo II stava una struttura complessa formata da quattordici consigli, cinque dei quali erano stati istituiti dai nonni del re, i grandi re cattolici Ferdinando e Isabella, quattro erano stati formati da Carlo V e cinque furono creati proprio da Filippo (si veda la tavola riportata più oltre).





Tavola: Il sistema *polisinodale* della Monarchia spagnola al momento della morte di Filippo II (1598)

Dal 1561, anno in cui Filippo stabilì che la sede permanente di tutti gli organi centrali di governo fosse la città di Madrid, ognuno dei vari consigli soleva riunirsi ad ore fisse in giorni prestabiliti in una camera apposita del nuovo palazzo reale, che il re aveva fatto ampliare proprio a questo fine. [...]

Tuttavia i consigli erano soltanto organi consultivi [...]. Filippo II non adottò il modo di governare tramite un «gabinetto di ministri» [...] e cioè non ebbe attorno a sé titolari di ministeri usi ad incontrarsi per discutere la politica da seguire e per sottoporre raccomandazioni collettive al sovrano. Un sistema del genere lo avrebbe privato di molta parte della sua autorità. Il re, invece, fu fermissimo nel volere che tutte le ordinanze e i mandati uscissero con la sua firma personale; e di fatto la decisione ultima su molte questioni fu presa personalmente da lui solo. L'atto fondamentale che caratterizzava il governo centrale spagnolo fu, dunque, la *consulta* ossia il rapporto che ogni consiglio, dopo ogni riunione, inviava al re, con una esposizione formale delle raccomandazioni relative ad ogni questione esaminata. [...]

C'erano [...] questioni per le quali si richiedeva l'intervento consultivo di più consigli e c'erano anche cose che, per vari motivi, il re non voleva che fossero a conoscenza di questo o quel consiglio. Già nel 1559, ancor prima di far ritorno in Spagna, Filippo II invitò i suoi alti servitori a scrivergli direttamente. «Quando volete scrivere qualcosa solo per i miei occhi – così fece sapere ad un alto funzionario – sia che si tratti di affare di stato sia che si tratti di altro, basta che indichiate sulla busta che la lettera deve essere consegnata a me in persona, ciò verrà fatto». [...]

Non ci sorprende che a volte Filippo II pensasse che mai gli sarebbe riuscito di portare a termine il suo lavoro. «Sebbene abbia 100.000 carte davanti a me, ho pensato di dovervi ricordare che...» così iniziava un appunto disperato rivolto ad uno dei suoi segretari. In altra occasione egli stoicamente lesse e firmò in un solo giorno ben quattrocento documenti che si erano accumulati sul suo tavolo. Filippo II fu un lavoratore indefesso e, infatti, riusciva a lavorare in qualunque circostanza e in qualsiasi luogo. Allorché il tempo era bello, era solito portare con sé le sue carte (ma avrebbe preferito non farlo). «Fino ad ora non sono stato in grado di farla finita con questi diavoli che sono le mie carte – egli fece sapere – ma ora ne prendo alcune con me per leggerle all'aperto in campagna, dove ora mi sto dirigendo». Spesso il re leggeva i dispacci mentre era in viaggio e anche sul ponte di una nave. Quando



la famiglia reale andava in barca ad Aranjuez sul fiume Tago, Filippo «portava con sé un tavolino e sbrigava e firmava alcuni dispacci che il suo valletto gli recava». [...] Talvolta il re trovava che la mole di lavoro era troppo soffocante e semplicemente dichiarava di non farcela più. Una volta, ad esempio, si lagnò col suo segretario dicendo: «Poiché ho lavorato questa mattina fino a tardi alle questioni dei Paesi Bassi e ho poi firmato un mucchio di carte che mi erano state portate, adesso non ne posso più. Quindi me ne vado fuori all'aria aperta. Se dopo potrò fare ancora qualcosa, vi manderò a chiamare». [...]

Il re non si fidava di nessuno e fu questo il vero motivo che spiega perché tanto gli premesse vedere di persona ogni documento di stato. [...]

Questa abitudine a trattare gli affari per iscritto ha sollevato contro il re molti rimproveri sia da parte dei suoi contemporanei sia da parte degli storici. Per la gente del Cinquecento, che in somma parte riusciva a leggere solo con fatica (e, quando sapeva leggere, di solito lo faceva ad alta voce) la predilezione di Filippo per la parola scritta costituiva qualcosa di affatto inspiegabile. «Iddio non ha dato ai re l'autorità sugli altri perché si possano ritirare nel loro gabinetto a leggere o a scrivere e neppure a meditare o a recitare il rosario», (così l'elemosiniere del re ebbe a dire un giorno al suo Signore, spiegando la predilezione del re per le informazioni scritte «soprattutto col fatto che così Vostra Maestà può addurre una scusa migliore per star lontano dalla gente»). In queste parole c'era del vero [...] ma non ci danno l'unica spiegazione del suo comportamento. Filippo odiava dover prendere una decisione a tambur battente e così, se una questione gli veniva presentata per iscritto, egli aveva modo di prendere tempo per pensarci. [...] Da ultimo – e questa è la ragione più importante – il re non aveva letteralmente tempo per trattare di tutti gli affari su cui intendeva esercitare la sua supervisione se prima non gli si compendiasse e non gli si preparava lo stato della questione di cui occuparsi con un'annotazione esplicativa allegata ai documenti, formulata dal segretario competente. [...] La prova dell'efficienza conseguita con tale modo di lavorare sta proprio nel gran numero di missive indirizzate al re e che ne ricevevano risposta, con la decisione del sovrano, nel giro di un giorno o due. [...]

Per conseguire tale efficienza nella gestione degli affari di governo lo scotto che il re dovette pagare lo si può solo immaginare. [...] Un ambasciatore fiorentino affermò che Filippo trascorreva tutti i giorni, nessuno eccettuato, dalle otto alle nove ore al suo scrittoio. [...] Era solito svegliarsi, senza essere chiamato, intorno alle otto del mattino e poi stava a letto ancora un'ora leggendo documenti. Verso le nove e mezzo si alzava e si faceva radere dal barbiere e vestire dai gentiluomini di camera. Subito dopo essersi vestito, il re si recava nella cappella per ascoltare la messa, poi dava udienza fino a mezzogiorno a chiunque desiderava vederlo. A mezzogiorno faceva colazione e successivamente, dopo un pisolino, metteva mano al suo vero lavoro giornaliero, che lo teneva seduto al suo scrittoio fino all'ora di pranzo. Di solito il pranzo gli veniva servito intorno alle nove di sera, ma l'ora poteva essere anche più tarda se il re non fosse stato pronto per mettersi a tavola. Variabile era anche l'ora per coricarsi: tutto dipendeva dalla mole dei documenti da esaminare. [...] I momenti di svago dovevano essere fatti rientrare in questo ritmo del lavoro. Anche le visite quotidiane di Filippo alla moglie avvenivano tra l'uno e l'altro degli impegni regolari del re: prima di andare a messa, prima di pranzo e appena prima di coricarsi (i coniugi reali, come di solito facevano allora tutte le coppie reali, dormivano in camere separate). Nell'esistenza di Filippo II, la ricreazione e lo svago erano concessi solo quando il sovrano era troppo stanco per lavorare ancora.

**Fonte:** G. Parker, *Un solo re, un solo impero. Filippo II di Spagna*, Il Mulino, Bologna, 2005 (1<sup>a</sup> ed. 1978), pp. 39-52.